

Agli operatori regionali della filiera carne
LORO SEDI

e, p.c., OO.SS. Agricole
LORO SEDI REGIONALI

Oggetto: filiera carne bovina da allevamenti estensivi al pascolo – ipotesi di sviluppo di un modello SQNZ per l'informazione del consumatore e per il rafforzamento di filiere incentrate sul pascolo, con particolare riguardo ad Aree N2000 – **incontro LIFE Grace 21/03/2024.**

Come ben noto, la filiera delle carni è investita negli ultimi anni da cambiamenti radicali che interessano tutti gli operatori di filiera e, più massicciamente, alcune migliaia di allevamenti estensivi, che nel Lazio rappresentano tuttora la matrice della zootecnia bovina da carne, incentrata sulla linea vacca-vitello, per i quali l'aumento dei costi di produzione, la nuova PAC e i mutati modelli di consumo condizionano pesantemente i bilanci aziendali.

Con oltre 9.200 aziende, il Lazio è la 1^a regione italiana per numero di allevamenti di bovini da carne ed è la 6^a regione per consistenze, con circa 109.000 capi (*che, se valorizzati nel Lazio, coprirebbero in ogni caso meno di 1/3 dei fabbisogni regionali*); è la regione con il più ampio patrimonio nazionale di razze autoctone (bovini, equidi, ovi-caprini) infeudate a territori di demanio collettivo/uso civico e soggetti a vincolo paesaggistico, con suoli vegetali di minima profondità, per i quali è vietato lo spietramento e qualsiasi uso diverso dal pascolamento, in virtù di ulteriori vincoli ambientali introdotti per la conservazione di habitat di prateria su decine di migliaia di ettari, patrimonio di piccole comunità in aree montane. E' evidente che l'esercizio del pascolo riveste notevole interesse pubblico per le strategie di conservazione della biodiversità naturalistica, in particolare degli uccelli, e per la tutela paesaggistica, estesa a gran parte dei territori regionali; tuttavia i vincoli, e il correlato apparato amministrativo di presidio dei regimi di tutela, risultano inefficaci nel limitare i processi di abbandono, accelerati dalla pressione della fauna selvatica, ma determinati soprattutto dalla mancata valorizzazione delle produzioni correlate al pascolo: più di 1/3 delle radure in quota è già rimboschito negli ultimi decenni, 1/3 è in transizione a bosco e, tuttavia, per le recenti norme UE ("*Nature Restoration Law*"), entro il 2030 **dovremmo invertire la tendenza e recuperare migliaia di ettari di habitat di praterie degradate** della Rete Natura 2000, il che è possibile solo col pascolamento.

Parallelamente alla asimmetria tra valenza ambientale del pascolo e riconoscimento del ruolo allevatorio, la questione etica, ancor più di quella salutistica, è diventata centrale nelle scelte di consumo (*con le tendenze in atto, si stima che entro il 2030 oltre 1/3 dei giovani opterà per diverse declinazioni del vegetarianismo, come risposta alla crisi climatica e al sacrificio delle foreste pluviali per la produzione di soia, mentre a Roma è in atto una campagna promozionale di carni irlandesi che propone, con chiarezza di immagini, la relazione del prodotto col pascolo*).

I fenomeni sommariamente tratteggiati imporrebbero l'attivazione di modelli (SQNZ, in subordine etichettatura facoltativa) di scala almeno regionale, centrati sulla relazione tra prodotto e localizzazione dell'azienda, ruolo ambientale del pascolo e rinuncia all'impegno della soia associata a deforestazione, per sviluppare una adeguata informazione del consumatore; tuttavia, ad oggi nessun sistema normato SQNZ attivabile nel Lazio, o di etichettatura facoltativa delle carni (*tra quelli registrati al MASAF ai sensi del Regolamento (CE) n. 1760/2000 e D.M. 20 maggio 2016, da operatori di filiera del Lazio*) enfatizza una chiara relazione tra la localizzazione dell'azienda di allevamento, l'esercizio del pascolo per almeno 6 mesi di vita dell'animale, il prodotto finale e le strategie di conservazione di habitat di prateria e del paesaggio rurale.

In un contesto di lenta ma costante diminuzione della domanda aggregata di carni che, in ogni caso, evidenzia un aumento dell'incidenza relativa dei consumi di carni avicole e suine, spesso da allevamenti intensivi, a detrimento delle carni bovine, ovicaprine ed equine, che hanno maggiori relazioni con il pascolo estensivo, la GDO punta a modelli privativi (MDD – marchio del distributore) che valorizzano elementi qualitativi (assenza antibiotici, modelli di alimentazione, ecc.) ma, spesso, esulando dai riferimenti all'azienda di base ed alla territorialità del prodotto, in virtù del legame crescente con pochi centri di ingrasso, di scala nazionale o sovraregionale, funzionali a conseguire una standardizzazione dei processi e dei prodotti finali, centri sui quali viene incardinata tracciabilità ed informazione al consumatore.

Fatte salve le esperienze di filiera corta e/o bio, che esprimono il 5-10% del prodotto commercializzato in ambito regionale, la filiera carni del Lazio, nonostante la ampia base produttiva e la presenza di realtà aziendali di successo su scala locale, resta purtroppo frammentata, soggetta a forte dipendenza territoriale, nel complesso poco orientata a sviluppare poli di finissaggio valorizzando i progetti di filiera sostenuti dal MASAF e/o dal CSR Lazio (i vitelli allevati al pascolo nel Lazio vengono spesso venduti a centri di ingrasso della GDO e/o di operatori di Toscana, Umbria, Campania, ecc.; mentre gran parte dei consumi regionali è di provenienza extraregionale/ UE / extra UE). Valorizzando la mole di dati pubblici funzionali alla tracciabilità dei prodotti, nell'ambito del progetto LIFE Grace, l'Agenzia è impegnata a proporre, agli allevatori ed agli operatori di filiera regionale a valle della produzione primaria, un modello di SQNZ (o in netto subordine, di etichettatura facoltativa ai sensi del Regolamento (CE) n. 1760/2000 e D.M. 20 maggio 2016), quale minimo comune denominatore per la valorizzazione delle produzioni conseguite da capi allevati al pascolo per almeno 1/3 del ciclo produttivo, con riferimento all'azienda di produzione, al suo ruolo ambientale e al non utilizzo della soia associata alla distruzione delle foreste pluviali.

Tale modello, se da un lato implica migliori relazioni tra i preparatori e la base produttiva, avrebbe notevoli implicazioni anche per l'attuazione della L. 61/2022 sulla valorizzazione della filiera corta e Km zero nei capitolati tecnici delle mense pubbliche (scuole, università, uffici, caserme, strutture assistenziali, istituti di pena, ecc.), sostenuta dalle OO.SS. agricole ma che, ad oggi, risulta poco o nulla valorizzata dagli enti pubblici, in particolare a Roma, anche per l'assenza di modelli utili a mobilitare una adeguata scala produttiva regionale da parte dei players a valle della filiera.

A tal fine, gli operatori interessati, e le relative rappresentanze, sono invitate a partecipare il prossimo **21 marzo 2024 - ore 11,00** presso la sede ARSIAL di Roma in via Rodolfo Lanciani, ad un incontro per condividere il percorso per dotare la filiera regionale carni di un modello certificato che evidenzi,

- a) *La relazione con l'azienda allevatoriale di base;*
- b) *La relazione con il pascolo per almeno 1/3 della vita dell'animale;*
- c) *Il ruolo di conservazione paesaggistica esercitato dalle aziende e, in particolare, degli habitat di prateria della Rete Natura 2000 del Lazio;*
- d) *il non utilizzo della soia nel finissaggio dei capi.*

Quanti fossero interessati, sono cortesemente pregati di comunicare la loro adesione all'indirizzo e-mail m.catta@arsial.it; nell'auspicare la Vs. partecipazione in presenza, quanti fossero impossibilitati ad intervenire potranno richiedere il link per partecipare da remoto.

Cordiali saluti.

Il Dirigente ATQ
(dott. Claudio Di Giovannantonio)